



RASSEGNA STAMPA dal 12 al 15 novembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1Attacco

FOCUS

Il Tecnopolo pugliese per promuovere la ricerca dal Salento alla Capitanata



eri sera a Lecce si è tenuto un'importante tavola rotonda che ha visto tra i relatori **Franco Locatelli**, presidente dell'Istituto superiore di sanità, **Maria Chiara Carrozza**, presidente del Cnr, il rettore dell'università del Salento **Fabio Pollice**, di Bari **Stefano Bronzini** e, da Foggia, **Pierpaolo Limone**. Con loro anche il presidente della Regione Puglia **Michela Emiliano** per discutere di strategie innovative nella lotta contro il cancro. Una discussione non prettamente medica ma più incentrata nell'illustrazione degli investimenti sulla medicina di precisione e sulla medicina preventiva si stanno facendo con fondi regionali.

"L'obiettivo - ha spiegato Limone a *iAttacco* - è quello di creare una organizzazione per sostenere la ricerca, che va dal Salento passando per Bari, fino a Foggia. Il finanziamento sarà focalizzato su una serie di strategie che porteranno alla nascita del Tecnopolo per l'innovazione in Puglia e comporterà l'investimento di moltissime risorse, a dimostrazione del fatto che la Regione sta intervenendo su specifici settori, gli stessi per i quali chiedono alle università di essere presenti nelle call nazionali, per poter produrre un effetto moltiplicatore. Penso sia vincente, mentre sarebbe un errore distribuire soldi a pioggia".

Il Tecnopolo declinato nell'università di Foggia vedrà coinvolte le facoltà di agraria e medicina, di fatto le stesse che si occuperanno di biodiversità e agritech, per intercettare le risorse del Pnrr.

"Anche in questo caso si parte dalla nutrizione per arrivare alla medicina preventiva, il settore Nutrimed infatti è di competenza di UniFg nel Tecnopolo regionale - ha sottolineato il rettore -. E' quello che viene chiamato gut-brain, la connessione tra il microbioma intestinale e gli stili di vita preventivi che dovrebbero ridurre la possibilità di contrarre malattie croniche e quindi anche le patologie oncologiche. Su questo si specializzerà Foggia con il coinvolgimento delle attività motorie e della componente psicologica. Nell'ambito delle malattie croniche c'è bisogno di lavorare su quella che si chiama psicologia della salute, spiegando ai pazienti quali sono i rischi, le malattie e così via. Anche questa è una competenza che noi stiamo sviluppando".

Un lavoro che è, come accennato, strettamente correlato all'impegno dell'università di Foggia nell'intercettare le risorse del Recovery.

"Si tratta, per le aree che a noi interessano nel Pnrr e per il Tecnopolo, di temi trasversali tra medicina e agraria, oggi abbiamo le altissime competenze che servono per essere protagonisti. Ogni singolo progetto dei bandi del Piano richiede un certo numero di ricercatori, almeno 250 docenti strutturati che si dedichino al progetto per tutto il periodo. La struttura complessiva di questi bandi si articolerà su hub e spoke, gli hub sono i centri principali che gestiranno le risorse dal punto di vista amministrativo e contabile, saranno anche i centri di rendicontazione che si relazioneranno direttamente con il Mef. Al contempo saranno anche centri di ricerca. Gli spoke saranno i centri più piccoli in cui si farà ricerca, da 5 ai 15 per ogni progetto. I centri nazionali sono già stati identificati, per finanziamenti di circa 200 milioni di euro ciascuno e saranno 5 in Italia. Noi ci candidiamo ad essere centro spoke, siamo ancora in fase di negoziazione. Verosimilmente il nostro coordinamento nazionale sarà la Federico II di Napoli. Ogni spoke deve avere un minimo di 30 ricercatori, il che vuol dire che serviranno almeno il doppio".

L'università di Foggia sui temi della biodiversità e dell'agritech ha i numeri e le competenze, sarà da capire quale tematica riuscirà ad avere.

In questa trattativa giocherà un ruolo importante anche la Regione perché, oltre alla direzione scientifica, ce n'è una politica: a parità di competenze la distribuzione degli spoke seguirà anche una logica legata al peso delle amministrazioni regionali.

"L'attenzione della politica regionale infatti è altissima - conferma Limone - proprio per quell'effetto di moltiplicazione a cui facevo riferimento. È assolutamente indispensabile esserci e concertare con la Regione la distribuzione delle risorse è fondamentale. Si tratta di una straordinaria possibilità di crescita e sviluppo, essere distratti in questa partita significherebbe uno scenario catastrofico".

LA NOTIZIA

Presentato il nuovo portale delle Zone Economiche Speciali L'assessore Delli Noci: "Investire in Puglia conviene"

Nasce in Puglia il portale di "geomarketing delle Zes", uno strumento che servirà a fornire le informazioni utili all'avvio di un'attività economica all'interno delle aree economiche speciali regionali, permettendo un'esperienza di navigazione e di ricerca basata su criteri di fruibilità, accessibilità e completezza. Il portale è stato presentato in conferenza stampa dall'assessore allo Sviluppo economico, **Alessandro Delli Noci**.

"Questo portale - spiega - nasce con due obiettivi precisi: da una parte presentare i vantaggi e i benefici delle Zes a potenziali investitori nazionali ed esteri; dall'altra quello di promuovere e valorizzare



Il titolare della delega allo Sviluppo Economico

la Puglia, i suoi settori di eccellenza e le sue potenzialità, affinché coloro che decidono di investire qui da noi siano messi nelle condizioni di conoscere le peculiarità e le vocazioni di un territorio in continua evoluzione". Sono sei le pagine e sei le sezioni tematiche presenti sul sito. "La Regione Puglia ha due importanti Zes - continua Delli Noci - una Adriatica e una Ionica, ed è pronta ad accogliere insediamenti di medio grandi dimensioni. Questo portale intende offrire tutta la documentazione". "Dopo anni di lavoro sulle Zes - dichiara il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale, **Ugo Patroni Griffi** - oggi dobbia-

mo lavorare non sull'avvio ma sulla consapevolezza delle Zes, operando sull'organicità e creando una vetrina da proporre all'estero. L'obiettivo è creare fiducia nel sistema Puglia per diventare incubatore di nuove imprese". "La Regione Puglia - dichiara il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mar Ionio, **Sergio Prete** - con l'attivazione del portale dedicato alle aree pugliesi, compie un altro importante passo per la promozione internazionale". "La pianificazione strategica è integrata - aggiunge **Elio Sannicandro**, direttore generale di Asset, l'agenzia regionale - è il volano per lo sviluppo, in maniera sostenibi-

le, dell'industria e dell'imprenditorialità sul territorio pugliese". "Con l'estensione del credito di imposta fino a 100 M euro, applicabile anche agli immobili strumentali - dichiara la direttrice dello Sviluppo economico, **Gianina Elisa Berlingiero** - e con la previsione chiara delle funzioni dello Sportello Unico Autorizzativo in capo al commissario straordinario le ZES assumono ulteriori connotati di competitività per l'attrazione degli investimenti. La Regione lavorerà sulla prossima programmazione come sulla 14/20 per completare, con incentivi regionali significativi, il quadro dei benefici e delle agevolazioni previste dalla normativa nazionale".

MOBILITA'

DORSALE ADRIATICA PATTO DI FERRO TRA GOVERNATORI

Puglia, Abruzzo, Molise e Marche hanno chiesto il prolungamento del corridoio che corre da Nord a Sud: "Asse strategico di comunicazione con l'Europa"

ONOFRIO D'ALELIO

E' un accordo politico importantissimo perché permetterà di colmare un deficit di programmazione sulla linea adriatica da parte dell'Unione Europea. Stiamo costringendo, tra virgolette, sia l'Unione europea che il governo italiano a riconoscere la centralità delle città e delle regioni adriatiche anche nel rapporto con la linea tirrenica. Si tratta di dare a questi territori una connessione complessiva. Un gesto politico tra Regioni di orientamento politico diverso ma unitissime nella costruzione del futuro delle proprie comunità". Loo ha detto a Bari il presidente della Regione Puglia, **Michèle Emiliano** in apertura della riunione della seconda edizione di "MMAP (Marche, Molise, Abruzzo e Puglia). Nuove direzioni per unire l'Italia, un grande progetto strategico per lo sviluppo della Dorsale adriatica centro meridionale". "Non c'è un impegno di spesa vero e proprio - ha aggiunto Emiliano - ma si tratta di inserire la definizione della linea adriatica nella programmazione europea". "Chiederemo al governo italiano di finanziare anche l'autostrada da Bari a Lecce che per noi è centrale. La progettazione e la realizzazione del nodo autostradale fondamentale, non non è possibile che una delle regioni più importanti di Italia sia coperta dall'autostrada solo per metà".

"Un progetto" quello di creare il corridoio sulla dorsale centro meridionale adriatica "che rimette centrale e rende competitivo tutto un territorio che è l'unico territorio ad oggi scalvalcato" ha sottolineato il presidente della Regione Marche, **Francesco Acquaroli**. Acquaroli ha sottolineato gli attuali "ritardi sia sulla ferrovia veloce sia sull'autostrada A14", "una strada - ha aggiunto - che non riesce più a sopportare il traffico. Queste due



L'incontro tra i governatori di Puglia, Abruzzo, Molise e Marche

infrastrutture devono essere di aiuto e sostegno ai porti e nell'Adriatico ci sono porti importanti che se supportati possono diventare oggetto di piastre logistiche che possono diventare competitive a livello internazionale e quindi portare occupazione e sviluppo. Per fare questo - ha concluso - servono

le infrastrutture".

"Siamo alla vigilia di decisioni molto importanti, epocali - ha detto il presidente della Regione Abruzzo **Marco Marsilio** - perché l'Europa sta ridefinendo con i governi la rete dei corridoi della mobilità dalle quali la dorsale centro meridionale Adriatica è stata



L'assessora regionale ai Trasporti, Anita Maurodinio



Il tracciato della Dorsale Adriatica

esclusa sino ad oggi con grave nocimento per le attività economiche e per i diritti dei cittadini a spostarsi. La richiesta che le quattro Regioni fanno unitariamente presentato un anno fa a governo ed Europa ha rafforzato il negoziato e oggi è a un punto di svolta, ci attendiamo una risposta positiva per il prolungamento del corridoio che corre lungo la dorsale adriatica". Nell'ottobre del 2020 tra le quattro Regioni è stato firmato un protocollo per consolidare le intese in materia di trasporti e vie di comunicazione al fine di ottenere dal governo italiano e dall'Europa il completamento del corridoio della dorsale centro meridionale Adriatica.

"La Puglia insieme con le altre tre Regioni - spiega al quotidiano *l'Attacco*, l'assessora regionale ai Trasporti **Anita Maurodinio** - hanno pensato di inviare al Ministero un protocollo per la revisione da parte della Commissione europea del Corridoio centrale. In sostanza gli obiettivi dei presidenti sono il completamento entro il 2030 di una infrastruttura dotata dei massimi standard attraverso connessioni stradali, ferroviarie e ai porti per migliorare le diverse forme di intermodalità rispetto al trasporto su strada, rimuovendo i colli di bottiglia che caratterizzano sulla dorsale nord-sud la viabilità della A14. In questo modo è possibile completare un sistema equilibrato di connessioni tra il versante adriatico e quello tirrenico". "Rispetto all'incontro tenutosi a Pescara due anni fa, la Regione Puglia sta aggiornando il Piano attuativo dei trasporti 2021-2027 facendo rientrare quegli interventi che erano contenuti nel documento con l'obiettivo di creare un sistema intermodale non solo per il trasporto delle merci ma anche per il trasporto delle persone. Questi interventi rientrano in quello che sarà il nostro programma in fase di redazione. Abbiamo approvato in Giunta due delibere, una indica gli obiettivi del Piano, la seconda ne traccia le strategie. Mi piace ricordare che il nostro Piano attuativo in sintonia con quanto indicato dall'Unione europea punta a connettere la rete pugliese con quella nazionale ed europea per sostenere e favorire lo sviluppo del nostro territorio. Come Regione stiamo seguendo quello che è l'obiettivo generale all'interno del Piano. Oggi gli interventi che intendiamo inserire sono a supporto di quella che è stata la richiesta indirizzata al Ministero. Contiamo di approvare il Piano attuativo entro dicembre 2021. Stiamo interfacciandoci con province, Comuni e i principali stakeholder e contiamo di renderlo esecutivo entro la primavera del 2022. Se parliamo di sviluppo rispetto al protocollo siglato due anni fa con le Regioni del versante adriatico, posso confermare che ci sarà l'adeguamento agli standard europei, avremo dal 2024 la velocizzazione tra Bari-Brindisi e Lecce e successivamente l'adeguamento per quanto riguarda il trasporto intermodale delle merci per permettere di viaggiare anche in ferrovia".

Il bonus ricerca e sviluppo confermato fino al 2031

Manovra 2022



Nella bozza di Ddl di Bilancio prorogato anche il credito per innovazione e transizione

Sull'agevolazione R&S il confronto di convenienza con il patent box

Emanuele Reich
Franco Vernassa

L'articolo 10, comma 2 della bozza di disegno di legge di Bilancio 2022 introduce una serie di disposizioni riguardanti i crediti d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, in transizione ecologica, in innovazione tecnologica 4.0 e in altre attività innovative, a suo tempo introdotti dai commi 198-207 della legge 160/2019. In particolare, le disposizioni contenute nello schema dispongono la proroga dei vari crediti, tuttavia con scadenze differenziate, nonché una rimodulazione degli importi fruibili. I crediti mantengono la loro natura volumetrica, e tutte le caratteristiche già note.

Se da un lato il mantenimento dell'impianto normativo noto e collaudato, nonché l'estensione dell'orizzonte temporale del beneficio al 2031 per il credito per gli investimenti in ricerca e sviluppo, sono da accogliere con favore, dall'altro lato la diversa scansione temporale, limitata al 2025, per i crediti d'imposta per investimenti in transizione ecologica, in innovazione tecnologica 4.0 e in altre attività innovative, lascia qualche perplessità.

Inoltre, l'agevolazione dovrà essere confrontata con il nuovo patent box (articolo 6 del Dl 146/2021), che ne introduce l'alternatività, al fine di identificare il miglior utilizzo finanziario.

Restano poi aperti alcuni temi, più volte sollevati dagli addetti ai lavori, in primis quelli relativi alla necessità di rivedere il sistema san-

La griglia delle agevolazioni

	RICERCA E SVILUPPO	INNOVAZIONE TECNOLOGICA	INNOVAZIONE TECNOLOGICA 4.0	DESIGN E IDEAZIONE ESTETICA
LE NORME				
Legge 160/2019* istitutiva del credito	Articolo 1, commi 200 e 203	Articolo 1, commi 201 e 203	Articolo 1, commi 201 e 203	Articolo 1, commi 202 e 203
Modifiche da articolo 10, comma 2, Ddl Bilancio 2022	Commi 203 e 203 bis	Commi 203 e 203 ter	commi 203, 203 quinquies e 203 sexies	Commi 203 e 203 quater
I PERIODI DI IMPOSTA				
2021**	20%, massimo 4 milioni di euro	10%, massimo 2 milioni di euro	15%, massimo 2 milioni di euro	10%, massimo 2 milioni di euro
2022	20%, massimo 4 milioni di euro	10%, massimo 2 milioni di euro	15%, massimo 2 milioni di euro	10%, massimo 2 milioni di euro
2023	10%, massimo 5 milioni di euro	10%, massimo 2 milioni di euro	10%, massimo 4 milioni di euro	10%, massimo 2 milioni di euro
2024-2025	10%, massimo 5 milioni di euro	5%, massimo 2 milioni di euro	5%, massimo 4 milioni di euro	5%, massimo 2 milioni di euro
2026-2031	10%, massimo 5 milioni di euro	Non applicabile		

(*) Con modifiche legge 178/2020; (**) già in vigore con legge 160/2019 e legge 178/2020

zionatorio, tributario e penale, e all'opportunità di estendere il beneficio anche alla ricerca commissionata dall'estero a centri di ricerca localizzati in Italia, in quanto tale estensione aumenterebbe l'attrattività del beneficio nell'ambito dei gruppi multinazionali. Su quest'ultimo punto, si potrebbe valutare di riconoscere il beneficio almeno per il costo del lavoro dei ricercatori direttamente impiegati dal commissario italiano, aumentato, nel limite di una percentuale calcolata sul costo del lavoro, dei costi riferiti alla ricerca sub commissionata ad altri soggetti italiani.

Tornando ora alle modifiche introdotte dalla bozza di disegno di legge di Bilancio 2022, la scansione temporale e gli importi riconosciuti risultano essere i seguenti, con effetto dal periodo d'imposta 2022.

Per le attività di ricerca e sviluppo previste dal comma 200, il credito d'imposta è riconosciuto:

- per il periodo d'imposta 2022, nella misura già fruibile per il 2021, vale a dire in misura pari al 20%, nel limite annuale di 4 milioni;
- per i periodi d'imposta dal 2023 al 2031, in misura pari al 10%, nel limite annuale di 5 milioni.

Per le attività di innovazione tecnologica previste dal comma 201, il credi-

to d'imposta è riconosciuto:

- fino al periodo d'imposta 2023, nella misura già fruibile per il 2021, ossia in misura pari al 10%, nel limite annuale di 2 milioni;
 - per i periodi d'imposta 2024 e 2025, in misura pari al 5%, nel limite annuale di 2 milioni.
- Per le attività di design e ideazione estetica previste dal comma 202, il credito d'imposta è riconosciuto:
- fino al periodo d'imposta 2023, nella misura già fruibile per il 2021, ossia in misura pari al 10%, nel limite annuale di 2 milioni;
 - per i periodi d'imposta 2024 e 2025, in misura pari al 5%, nel limite annuale di 2 milioni.

Per le attività di innovazione tec-

nologica previste dal comma 201 finalizzate alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati per il raggiungimento di un obiettivo di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0, il credito d'imposta è riconosciuto:

- fino al periodo d'imposta 2022, nella misura già fruibile per il 2021, pari al 15%, nel limite annuale di 2 milioni;
- per il periodo d'imposta 2023, in misura pari al 10%, nel limite annuale di 4 milioni;
- per i periodi d'imposta 2024 e 2025, in misura pari al 5%, nel limite annuale di 4 milioni.

Come si vede, il quadro delineato risulta complesso, in quanto i vari crediti hanno misura percentuale, importo massimo e scansione temporale differenziate, e questo può complicare la pianificazione delle imprese.

Restano comunque fermi tutti gli altri principi introdotti dalla legge 160/2019, in relazione ai quali si attendono ancora i chiarimenti da parte dell'agenzia delle Entrate, che si auspica consentano di raccogliere in un unico compendio tutte le interpretazioni emesse nel corso del tempo, in risposta ai vari interpellati, in modo che gli operatori possano avere un unico riferimento interpretativo.



La pianificazione delle imprese è resa difficile da scadenze e percentuali differenti

ASI FOGGIA

Da baraccopoli a polo agroalimentare: scommessa ASI

DA AREA degradata e abbandonata a polo agroalimentare ad alto contenuto innovativo. Il Consorzio Asi lancia la sfida dello sviluppo in una delle zone della provincia di Foggia più difficili e martoriate, il ghetto di Borgo Mezzanone, da decenni al centro di idee e progetti, puntualmente naufragati, e diventato nel corso degli anni una baraccopoli di migranti, tristemente notata alle cronache nazionali e internazionali, sfruttati per lo più come braccia per l'agricoltura nei campi della Capitanata.

Dopo la bonifica dell'area, potrebbe nascere un distretto produttivo legato alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti locali attraverso il collegamento con la piattaforma logistica dell'area industriale Incoronata e il Bacino Alti Fondali di Manfredonia.



Il Presidente di Asi Foggia
Agostino De Paolis

fondi messi a disposizione dal CIS, della Regione Puglia e dal CIPE, ai lavori per il completamento e l'adeguamento delle infrastrutture, che riqualificheranno l'area come APEA (Area Produttiva Ecologicamente

Il ghetto di Borgo Mezzanone al centro di un piano di sviluppo strategico alle vicine aree industriali di Incoronata e Manfredonia. Il Presidente De Paolis: "In gioco anche il recupero sociale di un'area degradata"



derma e innovativa. Nella nuova area produttiva è prevista inoltre la possibilità di creare centri commerciali naturali mix, con adeguati spazi volumetricamente definiti e spazi commerciali attrezzati liberi, all'aperto. Spazio anche all'artigianato locale ed etnico.

Diverse le finalità, anche sociali, alle quali guardi il piano di sviluppo targato Asi, tra cui la risoluzione dell'annoso e grave problema territoriale di concentrazione di immigrati agricoli a vantaggio di una sicurezza più diffusa e la creazione di un'alternativa di lavoro agricolo più avanzata anche agli immigrati precedentemente ed impropriamente utilizzati nel settore. "Servirà il fattivo contributo di tutti per arrivare ad un'alternativa territoriale dinamica e nuova, all'interno del settore agroalimentare ed agroindustriale di

ad sito contenente innovativo. Il Consorzio Asi lancia la sfida dello sviluppo in una delle zone della provincia di Foggia più difficili e martoriate, il ghetto di Borgo Mezzanone, da decenni al centro di idee e progetti, puntualmente naufragati, e diventato nel corso degli anni una baraccopoli di migranti, tristemente notata alle cronache nazionali e internazionali, sfruttati per lo più come braccia per l'agricoltura nei campi della Capitanata.



Il Presidente di Asi Foggia
Agostino De Paolis

Dopo la bonifica dell'area, potrebbe nascere un distretto produttivo legato alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti locali attraverso il collegamento con la piattaforma logistica dell'area industriale Inconronata e il Bacino Alti Fondali di Manfredonia. Un progetto ambizioso che dovrà capitalizzare la strategicità della posizione "a cavallo" tra Foggia, capoluogo di provincia da una parte, e la città di Manfredonia, testa di ponte verso il mare, dall'altra. L'interconnessione territoriale dovrebbe quindi coinvolgere il Polo di Foggia-Inconronata e il Polo di Manfredonia-Porto e, a regime e più complessivamente, la rete dei comuni dell'entroterra di Capitanata, vero retroporto del Bacino Alti Fondali di Manfredonia.

Nel vicino agglomerato Inconronata si sta per dare avvio, grazie all'erogazione di

fondi messi a disposizione dal CIS, della Regione Puglia e dal CIPE, ai lavori per il completamento e l'adeguamento delle infrastrutture, che riqualificheranno l'area come APEA (Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata), e interventi destinati alla trasformazione dello scalo ferroviario intermediale in una piattaforma logistica di rilevanza comunitaria. L'area ospita insediamenti importanti come il Pastificio Barilla, Leonardo Divisione Aerostrutture, FPT Industrial, Princes Industrie Alimentari, RossoGargano. Un'area in salute dunque, pronta al definitivo salto di qualità. Passa invece per la Seasif Holding, gruppo industriale internazionale, il rilancio del porto e della Zes (Zona Economica Speciale) di Manfredonia, un'operazione portata all'attenzione della politica locale e regionale



Da Baraccopoli a polo agroalimentare per rilanciare il ghetto di Borgo Mezzanone

e che sembra destinata a chiudere definitivamente la lunga, e non certo fortunata, parentesi Enichem. Lo scalo marittimo si propone ora come punto focale per una nuova ripartenza dell'economia del territorio e l'input arriva dalla spesso contestata opera dei nastri trasportatori, immaginati e progettati, negli anni '70, per agevolare il trasferimento delle merci dalla vicina area industriale Enichem. Un progetto mai decollato che ora dovrebbe essere inglobato dal nuovo piano che ha il suo core

business nella realizzazione di un polo di prelavazione di bentonite e materiali polimetallici per i quali sarà necessario l'utilizzo proprio dei nastri trasportatori per lo scarico di navi di bentonite semi lavorata e di terre rare in sacchi dalle quali si estraggono materie prime per la produzione della componentistica elettronica utilizzate dalle aziende del settore.

Il piano prevede l'utilizzo di navi della lunghezza di 120/160 metri, con portata di 22/30 mila tonnellate e pescaggi fino a

12 metri. Sono previste aree destinate alla gestione della produzione e della logistica. Il suggestivo disegno di sviluppo sarà completato dalla nuova Area produttiva industriale che dovrebbe concentrarsi nel settore agroalimentare ed agroindustriale. "Recuperare il ghetto di Mezzanone - precisa il Presidente di Asi Foggia Agostino De Paolis - è un obiettivo prima di tutto sociale.

Si tratta di un'area abbandonata e ai margini da troppo tempo. Vogliamo dare una mis-

sione di crescita e di sviluppo a quel contesto degradato, puntando sul settore primario, storicamente il motore della nostra economia".

L'obiettivo sarà collegare la nuova area produttiva agroalimentare-agroindustriale di Mezzanone al vicino territorio agricolo, stabilendo una relazione diretta tra l'attività dei produttori agricoli locali e le aziende agroalimentari ed agroindustriali che si insedieranno nella nuova area produttiva. Una sinergia nel segno di un'agricoltura mo-



tre maestri di Inconronata e Manfredonia. Il Presidente De Paolis: "In gioco anche il recupero sociale di un'area degradata"

re la possibilità di creare centri commerciali naturali mix, con adeguati spazi volumetricamente definiti e spazi commerciali attrezzati liberi, all'aperto. Spazio anche all'artigianato locale ed etnico.

Diverse le finalità, anche sociali, alle quali guardi il piano di sviluppo targato Asi, tra cui la risoluzione dell'annoso e grave problema territoriale di concentrazione di immigrati agricoli a vantaggio di una sicurezza più diffusa e la creazione di un'alternativa di lavoro agricolo più avanzato anche agli immigrati precedentemente ed impropriamente utilizzati nel settore. "Servirà il fattivo contributo di tutti per arrivare ad un'alternativa territoriale dinamica e nuova, all'interno del settore agroalimentare ed agroindustriale di Capitanata, aggiungendo così attività di maggiore valore in grado di valorizzare le nostre produzioni tipiche e assicurarne la promozione e la distribuzione.

La nostra agricoltura è chiamata a fare un salto in avanti notevole, in termini di qualità delle produzioni e di innovazione dei processi di produzione e lavorazione. La sfida è ambiziosa - conclude De Paolis - ma credo che ci siano tutte le condizioni per immaginare un nuovo percorso di sviluppo che sappia puntare in alto, valorizzando le nostre tradizioni e le nostre migliori vocazioni".

Contratti di espansione alle medie imprese per i prepensionamenti



Lavoro. La manovra innalza poi all'80% il massimale orario sui contratti di solidarietà e azzerava i contributi a chi assume dipendenti da aziende in crisi

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il contratto di espansione viene confermato per il prossimo biennio ed esteso alle imprese con almeno 50 dipendenti. Per i contratti di solidarietà il massimale della riduzione media oraria viene innalzato dall'attuale 60% all'80%. Si azzerano i contributi per 36 mesi alle imprese che assumono stabilmente dipendenti delle aziende dei tavoli di crisi.

Sono alcune delle misure messe in campo dalla manovra per aiutare le imprese a gestire le crisi aziendali, riducendo l'impatto sui lavoratori. Iniziamo dal contratto di espansione che si estende anche al 2022 e al 2023, con una dote complessiva di circa 800 milioni (per gli accordi stipulati da gennaio 2022, i limiti di spesa sono così fissati: 80,4 milioni per il 2022, 219,6 milioni per il 2023, 264,2 milioni per il 2024, 173,6 milioni per il 2025 e 48,4 milioni per il 2026). Lo strumento potrà essere utilizzato dalle imprese con almeno 50 addetti, anche calcolati complessivamente nelle ipotesi di aggregazione stabile di imprese con un'unica finalità produttiva o di servizi. Quindi, anche le imprese con almeno 50 addetti potranno far uscire personale a non più di 60 mesi dalla pensione (vecchiaia o anzianità); ridurre l'orario dei lavoratori impie-

gati utilizzando fino a 18 mesi di cigs anche non continuativi; per tutti gli altri addetti non interessati dalle uscite prevedere una riduzione oraria (che può arrivare anche fino al 100%); programmare nuove assunzioni (il rapporto di 1 ogni 3 uscite riguarda le imprese con organico superiore a mille dipendenti, per le imprese di dimensione inferiori sarà l'accordo collettivo a definire il rapporto entrate/uscite).

Novità in arrivo anche per il contratto di solidarietà, che può essere stipulato attraverso la contrattazione collettiva aziendale, con l'obiettivo di ridurre l'orario di lavoro per evitare, in tutto o in parte, la riduzione o la dichiarazione di esubero del personale anche attraverso un suo più razionale impiego. Il massimale della riduzione media oraria viene innalzato dall'attuale 60% dell'orario giornaliero, settimanale o mensile dei lavoratori interessati al contratto di solidarietà all'80% a decorrere dal primo gennaio 2022. Per ciascun lavoratore, il massimale della percentuale di riduzione complessiva dell'orario di lavoro oggi fissato al 70% nell'arco dell'intero periodo è innalzato al 90% dal 1°

2024 e 2,5 milioni per il 2025. Inoltre un fondo da 700 milioni è istituito nel 2022 al ministero del Lavoro per la tutela delle posizioni lavorative nella fase di progressiva uscita dalla fase emergenziale, attraverso interventi di integrazione salariale, in deroga alla legislazione vigente. Nelle aziende con più di 15 dipendenti arriva un ulteriore sostegno alle transizioni occupazionali rivolto ai lavoratori in cigs (con le due causali della riorganizzazione aziendale, anche per realizzare processi di transizione, e della crisi aziendale). Vengono concessi fino a 12 mesi di cigs aggiuntivi (non prorogabili). I lavoratori interessati da questi 12 mesi di cigs aggiuntivi accedono al programma Gol. Con la procedura di consultazione sindacale dovranno essere definite le azioni finalizzate alla rioccupazione o all'autoimpiego. La mancata partecipazione alle predette azioni, per esclusiva responsabilità del lavoratore, comporta la decadenza della prestazione di integrazione salariale. Le Regioni possono co-finanziare gli interventi formativi e di riqualificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi aziendali. In manovra le misure per ridurre l'impatto sui lavoratori

Nelle aziende con più di 15 dipendenti arriva un ulteriore aiuto alle transizioni occupazionali per i lavoratori in Cigs

gati utilizzando fino a 18 mesi di cigs anche non continuativi; per tutti gli altri addetti non interessati dalle uscite prevedere una riduzione oraria (che può arrivare anche fino al 100%); programmare nuove assunzioni (il rapporto di 1 ogni 3 uscite riguarda le imprese con organico superiore a mille dipendenti, per le imprese di dimensione inferiori sarà l'accordo collettivo a definire il rapporto entrate/uscite).

Novità in arrivo anche per il contratto di solidarietà, che può essere stipulato attraverso la contrattazione collettiva aziendale, con l'obiettivo di ridurre l'orario di lavoro per evitare, in tutto o in parte, la riduzione o la dichiarazione di esubero del personale anche attraverso un suo più razionale impiego. Il massimale della riduzione media oraria viene innalzato dall'attuale 60% dell'orario giornaliero, settimanale o mensile dei lavoratori interessati al contratto di solidarietà all'80% a decorrere dal primo gennaio 2022. Per ciascun lavoratore, il massimale della percentuale di riduzione complessiva dell'orario di lavoro oggi fissato al 70% nell'arco dell'intero periodo è innalzato al 90% dal 1°

gennaio 2022.

Un altro strumento per gestire le crisi aziendali, previsto dalla manovra 2022 è l'esonero contributivo - confermato anche il prossimo anno per le stabilizzazioni dei giovani under 36 -, che viene esteso ai datori di lavoro privati che assumono a tempo indeterminato lavoratori subordinati, a prescindere dai limiti di età, da aziende per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione delle crisi aziendali presso la struttura per la crisi d'impresa del Mise. L'azzeramento dei contributi per 36 mesi, entro 6 mila euro annui è riconosciuto nel limite massimo di spesa di 2,5 milioni per il 2022, 5 milioni di euro per il 2023, 5 milioni per il

I rettori: «Asse più stretto tra università e impresa»

Istruzione e lavoro. Il presidente della Crui, Resta: atenei interlocutori d'eccezione per tracciare il futuro dell'Italia. Bonomi: più fondi all'università, occorre fare delle scelte

Claudio Tucci

La stagione di riforme che ha di fronte il Paese deve muoversi lungo tre direttrici, ormai imprescindibili: conoscenza, tecnologia, capitale umano. E su questi «fattori chiave - è l'appello lanciato ieri dal presidente della Crui, la Conferenza dei rettori italiani, Ferruccio Resta - l'università non può che essere l'interlocutore d'eccezione per tracciare il futuro dell'Italia. Dalla Pa alla giustizia, dalla sanità al green, dal mercato del lavoro al digitale. Il Pnrr, certo, può essere un primo passo (nella missione 4 ci sono 11,44 miliardi per passare dalla ricerca all'impresa, di cui 7 per legare stabilmente università, ricerca, impresa, ndr); ma è l'accademia tutta che va rimessa al centro delle politiche di crescita».

Per queste ragioni, la Crui, ieri a Roma, riunendo i vertici del mondo economico-produttivo e gli esponenti del governo Draghi, ha presentato un "position paper" con otto proposte per «modernizzare la formazione, valorizzare la ricerca, migliorare la gestione degli atenei, con un asse più stretto con lavoro, aziende e territori», ha sintetizzato Resta.

Entrando nel dettaglio, i "magnifici" invocano la necessità di una maggiore "interdisciplinarietà" (a partire dalla condivisione di idee e saperi tra scienze umanistiche e quelle scientifico-tecnologiche); di una didattica innovativa e più professionalizzante; di una ricerca altrettanto innovativa e di qualità; di un incremento delle infrastrutture (a cominciare dai laboratori); di maggiore



Otto proposte. Ieri il confronto tra rettori, aziende e governo

equità (diritto allo studio) e internazionalizzazione (rendendo il lavoro del ricercatore più attrattivo) e di nuovi e più snelli sistemi di governance e reclutamento, per allinearci alle aspettative dei giovani studiosi nazionali ed esteri.

Insomma, quel «dinamismo straordinario», per dirla come il commissario Ue per l'economia, Paolo Gentiloni, passa anche attraverso l'università, e richiederà un partenariato, solido, con imprese e governo. «Occorre perciò fare delle scelte», ha incalzato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ricordando come l'Italia abbia speso negli ultimi 10 anni 7,5 miliardi per i baby pensionati e 7,5 miliardi per l'università, in pratica la stessa cifra nel primo caso per 400 mila persone, nel secondo per 1,8 milioni di giovani. È chiaro che esiste un problema di (sotto) finanziamento, come ha ricordato la



FERRUCCIO RESTA (CRUI)

«Modernizzare la formazione, valorizzare la ricerca, migliorare la gestione degli atenei, con un asse più stretto con lavoro, aziende e territori»

ministra dell'università e della ricerca, Maria Cristina Messa, citando il sistema anglosassone, che, ha detto, «mette circa 10 volte più dei fondi che stanziamo noi. La sfida ora - ha proseguito Messa - è lavorare insieme, accademia e mondo dell'impresa, per valorizzare le competenze». La strada non è sconosciuta, come ribadito dall'ex ministra, Maria Chiara Carrozza, oggi presidente del Cnr, che ha evidenziato l'importanza dei dottorati industriali e, più in generale, dei percorsi sviluppati insieme, tra pubblico e privato. E c'è anche il tema dei divari territoriali, con la ministra per il Sud, Mara Carfagna, che ha ribadito le necessità di costruire un contesto per far sì che gli studenti scelgano gli atenei del Mezzogiorno.

Ma adesso il Pnrr «è un'occasione unica», ha sottolineato il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, evidenziando la centralità del capitale umano che è «alla base del successo di ogni azienda». D'accordo il vicepresidente di Confindustria per il capitale umano, Giovanni Brugnoli: «Le imprese si aspettano un dialogo sempre più costante e frequente con l'università - ha chiosato Brugnoli - . Il nostro "Made in Italy" può diventare "Made and Educated in Italy", un titolo di eccellenza produttiva e formativa riconosciuto in tutto il mondo. Il potenziale è enorme. Abbiamo il dovere di creare sinergie strutturate tra università e imprese, investendo su strumenti concreti come gli apprendistati, i dottorati industriali e, più in generale, tutto ciò che è "terza missione"».

Edilizia, occupati a +14% sul 2019

Ance e sindacati: lavoro ai rifugiati

I dati delle casse edili

Lettera ai ministri Orlando e Lamorgese: un protocollo per favorire progetti pilota

Giorgio Santilli

Dal nostro inviato

VERONA

I lavoratori occupati iscritti alle casse edili sono cresciuti dai 447.329 medi del periodo ottobre 2018 -settembre 2019 ai 461.127 del periodo ottobre 2019-settembre 2020 ai 509.608 del periodo ottobre 2020-settembre 2021. L'occupazione è cresciuta quindi nell'ultimo anno di 62mila unità e del 13,9% rispetto al 2019. La fotografia è sostanzialmente confermata dal parametro delle ore lavorate: siamo a 633,7 milioni nel periodo ottobre 2020-settembre 2021 contro i 512,1 milioni di un anno prima e i 570,1 milioni del periodo ottobre 2018-settembre 2019. Rispetto al periodo pre-Pandemia ci sono 63,6 milioni di ore lavorate in più (+11,1%). Stesse tendenze si verificano sul numero delle imprese iscritte (da 101.305 a 108.440 in due anni) e sulla massa salariale (da 6.209

milioni a 7.066 milioni in due anni).

Sono numeri pesanti quelli che hanno fornito alla due giorni organizzata dalle Casse edili a Verona il presidente della Conferenza nazionale delle casse edili, Carlo Trestini, che è anche presidente di Ance Verona, e il suo vice in Cnce, Antonio Di Franco della Filt Cgil. I dati hanno fatto da corredo a un dibattito centrato sui temi dell'occupazione in edilizia, con una particolare attenzione alla sicurezza del lavoro e a una delle criticità maggiori in questo momento, la difficoltà delle imprese a trovare manodopera.

Su questo secondo punto è venuta fuori dal dibattito e da un'intervista registrata al ministro del Lavoro, Andrea Orlando, una notizia finora inedita. Nelle settimane scorse, Ance con Fillea-Cgil, Filca Cisl e Fineal Uil han-

no inviato una lettera ai ministri del Lavoro Orlando e dell'Interno Lamorgese per chiedere un incontro (già accordato) per definire «uno specifico protocollo finalizzato all'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati provenienti dai Paesi extracomunitari, con una particolare attenzione a coloro che provengono da quei Paesi dove incombono guerre e dittature».

L'iniziativa - scrivono le parti sociali - «potrebbe prevedere come progetto pilota l'effettuazione di percorsi formativi mirati presso gli enti bilaterali del nostro sistema (le casse edili, appunto, ndr), con l'obiettivo di un successivo inserimento lavorativo, al fine di offrire una prospettiva di vita e un'opportunità di lavoro». Proprio a Verona e ad Ascoli Piceno si sono già conclusi progetti pilota che hanno portato a contratti di lavoro per immigrati. Il presupposto della richiesta è che la prospettiva del settore con il Superbonus, il Pnrr e la ripresa del mercato immobiliare «è quella di un ritorno, a medio termine, ai livelli occupazionali registrati prima della crisi». I sindacati e il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, hanno nuovamente chiesto a Verona anche un sistema di qualificazione delle imprese per il settore privato o, almeno, per i lavori incentivati con il Superbonus.



Trestini, presidente di Ance Verona e delle casse edili: serve subito manodopera, formiamo e assumiamo stranieri

Con la super Anagrafe da oggi 15 certificati si possono avere online

L'Anpr. L'accesso al portale della popolazione residente avviene con Spid, carta di identità elettronica o quella dei servizi. Atti validi ed esenti da bollo

Pagina a cura di **Antonello Cherchi** e **Valeria Uva**

Da quello di residenza allo stato civile, dal contratto di convivenza a quello di nascita: da oggi si possono ottenere senza muoversi da casa quindici certificati. Niente file allo sportello comunale: è sufficiente accedere al sito dell'Anagrafe della popolazione residente (Anpr) con le proprie credenziali - Spid, carta di identità elettronica (Cie) o carta nazionale dei servizi - e visualizzare sul computer e scaricare i propri certificati o quelli del proprio nucleo familiare.

L'Anpr
La novità è rappresentata dal fatto di poter visualizzare i certificati (fra i quindici accessibili; si veda l'elenco a fianco) tutti insieme e di poterlo fare interrogando un unico portale, quello dell'Anagrafe della popolazione residente. Fino-

ra, infatti, era possibile ottenere alcuni certificati online, ma tutto era subordinato al fatto che il Comune di riferimento avesse o meno implementato sul proprio sito questa opportunità. In caso contrario, non rimaneva che la strada tradizionale dello sportello.

Accade così che alcune amministrazioni particolarmente avanzate offrano addirittura la possibilità di richiedere online i certificati pure di terze persone - anche estranee al richiedente - purché residenti in un Comune collegato con l'Anagrafe della popolazione residente e a condizione che il richiedente possieda lo Spid (necessario per accedere al servizio online) e conosca il codice fiscale della persona di cui

chiede il certificato (si veda Il Sole 24 Ore del 29 marzo scorso).

Di contro, ci sono Comuni che ancora non consentono neppure di richiedere i certificati digitali della persona interessata.

Un divario appianato ora dall'Anpr che, avendo raccolto le informazioni contenute nelle anagrafi di oltre 7.800 Comuni (ne mancano all'appello poco più di 60, ma prima o poi arriveranno anche loro) e quelle dell'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), è in grado di metterle in rete e di potersi così trasformare nell'unica porta di accesso per la richiesta dei certificati, semplificando la vita ai cittadini.

Se, infatti, è vero che resta anche il canale di accesso ai certificati online attraverso i siti dei singoli Comuni (almeno quelli che lo consentono), è altrettanto vero che ricorrere alla soluzione offerta dall'Anagrafe evita di dover compiere il giro d'Italia a quanti hanno bisogno di certificati che si

Possibile chiederli anche per i componenti del proprio nucleo familiare e scaricarli in Pdf o riceverli via mail



Visualizzazione unica. In una sola schermata presenti tutti i documenti richiesti

trovano in anagrafi di Comuni diversi. Come, per esempio, il caso di chi è nato in un Comune ed è residente in un altro.

Le chiavi d'accesso

Il primo passo da fare è collegarsi al sito dell'Anagrafe (*anpr.interno.it*), andare nella sezione «Servizi al cittadino» e accedere con una delle tre credenziali richieste: l'identità digitale Spid, la Carta di identità elettronica o la carta nazionale dei servizi. Sono le uniche tre «chiavi» che dal 1° ottobre scorso consentono ai cittadini di collegarsi ai servizi online di tutte le pubbliche amministrazioni.

Una volta all'interno della sezione si può accedere ai 15 certificati: lì si può visualizzare anche per poter verificare se i dati riportati sono corretti e scaricarli in formato Pdf oppure chiedere di riceverli via mail. C'è anche la possibilità di riunire alcuni certificati (per esempio, cittadinanza, esistenza in vita e residenza) in un unico atto e, per i comuni che adottano una o più lingue, ottenerli tradotti.

La richiesta dei certificati online non riguarda solo il diretto interessato. Questi, infatti, può chiedere uno dei 15 certificati - come segnala il ministero dell'Innovazione, registra dell'operazione insieme con Interno e Sogei - anche per i componenti del proprio nucleo familiare (figli, coniuge o chiunque viva con lui): l'elenco delle persone per le quali l'operazione è consentita viene mostrato dallo stesso portale dell'Anagrafe.

L'acquisizione dei certificati è gratuita, perché gli atti sono esenti dal bollo, ma hanno la medesima validità di quelli ottenuti allo sportello.

I NUMERI DELLA NOVITÀ

15

I certificati online

- Anagrafico di nascita
- Anagrafico di matrimonio
- Cittadinanza
- Esistenza in vita
- Residenza
- Residenza Aire (anagrafe italiani residenti all'estero)
- Stato civile
- Stato di famiglia
- Stato di famiglia e di stato civile
- Residenza in convivenza
- Stato di famiglia Aire
- Stato di famiglia con rapporti di parentela
- Stato Libero
- Anagrafico di unione civile
- Contratto di convivenza

7.810

I comuni nell'Anpr

Sono quelli presenti nell'Anagrafe della popolazione residente all'11 novembre. All'appello ne mancano 61 (nessun capoluogo), per un totale di 457.235 cittadini

66,5 mln

I nomi nell'Anagrafe

Oltre ai cittadini residenti in Italia (60,8 milioni), nell'Anpr sono presenti anche quelli registrati all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero), che sono 5,7 milioni

Italia motore della ripresa in Europa Ma è allarme per inflazione e Covid

Le previsioni della Ue

Buon ritmo della ripresa
Attenzione ai rischi
su forniture e caro energia

Il Pil italiano vola al 6,2%
A metà 2022 l'economia
tornerà al pre pandemia

«Espansione stabile e sostenuta» grazie all'aiuto dei fondi del recovery Plan: l'economia Ue recupera il colpo del 2020 (Pil +5% a fine anno) e l'Italia sarà uno dei motori della ripresa (+6,2%) e raggiungerà i livelli pre crisi a metà 2022. Senza però dimenticare i rischi prodotti da «strozzature nelle catene di approvvigionamento e aumento dei prezzi dell'energia». Le previsioni d'autunno della Commissione Ue confermano la solidità della ripresa continentale. Ma con un forte campanello di allarme. **Trovati** — a pag. 3

Pil Italia vola a +6,2%, a metà 2022 l'economia torna ai livelli pre crisi

Commissione Ue. «Espansione stabile e sostenuta» grazie all'aiuto dei fondi del Recovery Plan. Nodo competenze e carenza di manodopera

Gianni Trovati

ROMA

L'economia europea recupera il colpo del 2020 a ritmi più veloci del previsto, e dopo una latitanza ventennale l'Italia è uno dei motori della ripresa continentale. Ma da noi il baratro prodotto è stato secondo solo a quello spagnolo nell'Eurozona, e alla fine della corsa triennale i livelli di produzione italiani resteranno più lontani dalla media dell'area rispetto al 2019.

I numeri elencati ieri dalla Commissione europea nelle previsioni economiche d'autunno offrono questa doppia chiave di lettura. Le buone notizie, certo, dominano il quadro, a livello continentale e domestico. L'economia europea crescerà del 5% quest'anno, e nei prossimi due dovrebbe far segnare rispettivamente un +4,3% e un +2,5%. E in Italia il balzo iniziale è maggiore, con un +6,2% ora previsto per il 2021, poi la curva si riallineerebbe con il +4,3% del 2022 e il +2,3% nel 2023. A metà del prossimo anno, in linea con il calendario indicato dal ministro dell'Economia Daniele Franco, il Paese recupererebbe i livelli

pre-Covid.

Tanto vento di crescita non cancella però le nubi dall'orizzonte, anche qui sia comunitario sia nazionale. «L'economia europea si sta riprendendo fortemente ma non è il momento dell'autocompiacimento», ha commentato il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis ricordando i rischi prodotti dalle «strozzature nelle catene di approvvigionamento» e dall'«aumento dei prezzi dell'energia che colpirà famiglie e imprese in Europa». All'elenco delle incognite il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni ha aggiunto la recrudescenza pandemica e, guardando all'Italia, la presenza di rischi politici sulla continuità nell'attuazione del Recovery che «solo un marziano potrebbe negare». L'occupazione, sottolineano poi i tecnici della Commissione, rimarrebbe indietro perché «la carenza di manodopera in settori specifici, in parte legata al disallineamento delle competenze, è destinata a ostacolarla nonostante la debolezza del mercato del lavoro» (si veda l'altro articolo in pagina).

Ma è il linguaggio diretto dei nu-

meri a offrire la misura precisa della sfida italiana. Le previsioni di crescita calcolate dai tecnici di Bruxelles per il 2021-23 offrono prima di tutto un inedito: grazie soprattutto al super-rimbalzo di quest'anno, nel triennio Roma crescerà a ritmi più veloci della media dell'Eurozona, cumulando un +13,3% di Pil contro il +12,1% dell'area. Staccate anche la Francia (+13,1%) e in particolare la Germania (+9,3% in tre anni). La lepre continentale è l'Irlanda, l'unica a non essere piombata in recessione nel 2020, che fra quest'anno e i prossimi due vivrà nei calcoli di Bruxelles una crescita del 25,4%. In coda la Finlandia con un +8,4%. Il danno del Covid però in Italia è stato più pesante: con il risultato che a fine 2023 la



produzione italiana dovrebbe attestarsi 3,2 punti sopra il dato 2019, mentre nell'Eurozona lo scalfino sarebbe di 4,7 punti e anche Germania e Francia (entrambi con un +3,9%) farebbero meglio di noi.

La morale è facile da trarre, ed è concentrata nel compito affidato al Pnrr di estrarre fattori strutturali dal rimbalzo congiunturale. Sui rischi di ritardi italiani nel raggiungimento dei target che aprono le porte alle prossime rate la preoccupazione a Bruxelles c'è, ha riconosciuto Gentiloni sottolineando però che «il governo italiano sta agendo con grande determinazione con un sostegno parlamentare». Ad arricchire l'urgenza del Recovery ci sono poi dati di finanza pubblica previsti in un miglioramento meno ambizioso di quello calcolato dal governo italiano: il debito nel 2023 sarebbe ancora al 151% del Pil, e non al 147,6% indicato dalla NadeF, e il deficit al 4,3% e non al 3,9% stimato a Roma. Tocca al Pnrr chiudere questa forbice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito nel 2023 in miglioramento ma solo al 151% del Pil e non al 147,6% indicato dal governo nella NadeF



Previsioni economiche d'autunno. Il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni ha presentato ieri le nuove stime

Nuova Sabatini, torna il tetto per i contributi in una tranche unica

Legge di Bilancio 2022

La dote finanziaria scende a 900 milioni al 2027
Via al contributo per il Sud

Fondi ripartiti in più quote se il finanziamento supera i 200mila euro

I ritocchi alla legge di bilancio in vista dell'approdo in Parlamento cambiano di nuovo le regole sugli incentivi della Nuova Sabatini e rimuovono il blocco che si era creato per il 2022 sul bonus per gli investimenti al Sud. Per quanto riguarda la Nuova Sabatini, cala il rifinanziamento: da 1.080 milioni fino al

2026 della bozza precedente a 900 milioni fino al 2027. Con l'approvazione della legge, poi, si tornerà indietro nel meccanismo di erogazione dei contributi statali. Viene ripristinata l'erogazione in più quote mentre la possibilità di ricevere tutto in un'unica tranche, che favorisce le aziende in termini di liquidità, viene di nuovo limitata ai finanziamenti fino a 200mila euro.

Carmine Fotina — a pag. 5

Nuova Sabatini, torna il tetto per l'erogazione in unica tranche

Le misure per le imprese. Contributi ripartiti in più quote se il finanziamento supera 200mila euro. Dote di 900 milioni al 2027. Sbloccato il bonus investimenti al Sud ma non c'è la proroga oltre il 2022

Carmine Fotina

ROMA

I ritocchi alla legge di bilancio in vista dell'approdo in Parlamento cambiano di nuovo le regole sugli incentivi della "Nuova Sabatini" e rimuovono il blocco che si era creato per il 2022 sul bonus per gli investimenti al Sud. Ma altre partite relative alla politica industriale, per lo più rifinanziamenti necessari per dare continuità alle misure e respiro alla programmazione degli investimenti delle imprese, sono rimandate all'esame parlamentare della manovra. Ammesso che trovino spazio nelle pieghe delle risorse, che si preannunciano piuttosto limitate, per coprire i vari emendamenti. In lista d'attesa ci sono i contratti di sviluppo; il Fondo Ipcei per gli "important projects of european common interest" nelle tecnologie di punta come idrogeno, microelettronica, batterie, cloud; le agevolazioni per l'autoimprenditorialità giovanile e quelle per il settore aerospazio e difesa.

Per quanto riguarda le correzioni entrate nel testo aggiornato della legge di bilancio, la "Nuova Sabatini" vede diminuire il rifinanziamento: da 1.080 milioni fino al 2026 della bozza precedente a 900 milioni fino al 2027. Con l'approvazione della leg-

ge, poi, si tornerà indietro nel meccanismo di erogazione dei contributi statali che consentono di abbattere il tasso di interesse dei finanziamenti bancari per l'acquisto o il leasing di beni strumentali materiali e immateriali come i software. Viene ripristinata l'erogazione in più quote e la possibilità di ricevere tutto in un'unica tranche, che favorisce le aziende in termini di liquidità, viene di nuovo limitata ai finanziamenti fino a 200mila euro. Questo limite era stato cancellato dalla manovra dello scorso anno, con la quale l'erogazione in un'unica quota era stata estesa a tutte le domande a prescindere dall'importo finanziario.

Un'ulteriore novità del testo che arriva al Senato dovrebbe servire ad aggirare l'ostacolo che rischiava di far saltare il bonus investimenti al Sud per il 2022. L'articolo 46 fa ora riferimento alle zone del Mezzogiorno individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027, con un aggiornamento inevitabile rispetto alla norma originaria, la legge di bilancio del 2016, in cui si considerava la Carta 2014-2020. La modifica dovrebbe consentire l'aggiornamento del modello per la comunicazione all'Agenzia delle Entrate che deve essere effettuata dalle imprese per la fruizione del beneficio fiscale. Come pa-

rametro per l'intensità massima si fa invece sempre riferimento alla Carta 2014-2020, confermando dunque il credito nella misura del 25% per le grandi imprese situate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e del 10% per le grandi imprese dei comuni ammissibili delle regioni Abruzzo e Molise. Percentuali che vengono maggiorate di 20 punti per le piccole imprese e di 10 punti per quelle di medie dimensioni. I limiti di beneficio restano 3 milioni per le piccole imprese, 10 milioni per le medie, 15 milioni per le grandi. Nelle zone economiche speciali c'è un limite unico di 100 milioni.

Ma sul bonus investimenti non è arrivata la proroga oltre il 2022. Così come ha copertura solo per il prossimo anno la versione maggiorata per il Mezzogiorno del credito d'imposta sulla ricerca e innovazione. Si può concludere che il pac-



chetto per le attività economiche al Sud abbia deluso le aspettative.

La legge di bilancio proroga invece fino al 2025, con coda a metà 2026 per le consegne con acconto del 20%, i crediti di imposta riservati a tutte le imprese senza distinzione territoriale per i beni strumentali digitali 4.0. Ma le aliquote vengono dimezzate. Anche sul bonus ricerca in versione "nazionale" si è scelto questo tipo di compromesso: proroga lunga, fino al 2031, ma benefici tagliati. In particolare, il credito d'imposta per investimenti in ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale viene ridotto dal 20 al 10% (il limite viene invece innalzato da 4 a 5 milioni). Sul bonus ricerca le imprese devono anche fare i conti con le novità del decreto legge fisco-lavoro (Dl 146/2021) che ha introdotto una sanatoria sui crediti contestati. Delle modalità del cosiddetto «riversamento spontaneo» e dei suoi profili critici per le aziende si è discusso in un seminario organizzato da Airi, l'associazione italiana per la ricerca industriale. La relazione dell'esperto ospitato da Airi, Marco Sensidoni della società di consulenza Andersen, ha messo ad esempio in risalto come la condotta fraudolenta possa essere sempre accertata dagli uffici delle Entrate a «sanatoria avviata» facendola decadere: una procedura priva del carattere di definitività che espone comunque le imprese al rischio di future sanzioni o procedimenti penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In manovra

1

BENI STRUMENTALI

Cambia ancora la Nuova Sabatini

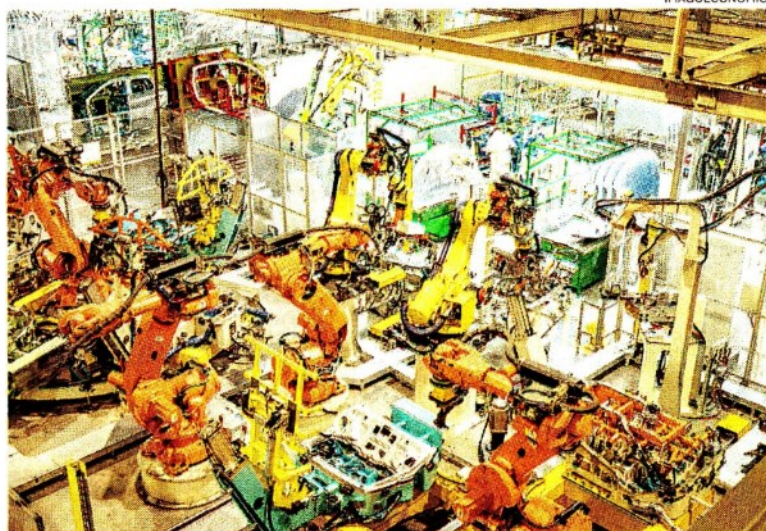
Viene ripristinata l'erogazione in più quote e la possibilità di ricevere tutto in un'unica tranche viene di nuovo limitata ai finanziamenti fino a 200mila euro. Questo limite era stato cancellato dalla manovra dello scorso anno. Altra novità della manovra: si sblocca la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti al Sud nel 2022.

2

INCENTIVI 4.0 E R&S

La proroga costa il taglio delle aliquote

Il credito d'imposta per i beni strumentali digitali (ex iperammortamento), attualmente in vigore fino al 2022 viene prorogato al 2025 (con coda a giugno 2026 per le consegne) nella misura del 20% per investimenti fino a 2,5 milioni, del 10% per la quota tra 2,5 e 10 milioni e del 5% per la quota oltre 10 milioni e comunque fino a 20 milioni. Un dimezzamento rispetto alle aliquote previste per il 2022. Il credito d'imposta per investimenti in ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale viene invece prorogato fino al 2031 ma con aliquote ridotte dal 20 al 10% (il limite è invece innalzato da 4 a 5 milioni).



IMAGOECONOMICA

Beni strumentali. Stretta sull'erogazione dei contributi della Nuova Sabatini

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA

**Manovra, Bonomi:
«Reinserire
il patent box
così com'era»**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Bonomi: «Reinserire il patent box così com'era strutturato»

Confindustria

Un errore «uccidere la rivalutazione degli asset intangibili delle imprese»

Nicoletta Picchio

Questa legge di bilancio «ci faceva immaginare un altro scenario» e cioè una manovra concepita «come un primo passo di finanza pubblica finalmente al servizio delle riforme strutturali, che avrebbe messo al centro la politica industriale, le filiere, il capitale umano, per portare il paese nel futuro». E invece Carlo Bonomi è preoccupato perché vede ripartita la «guerra delle bandierine» e una manovra che non dà risposte alle disuguaglianze e alle categorie che hanno più sofferto in questa crisi, cioè giovani, donne, contratti a tempo determinato.

Ad allarmare Bonomi ci sono altri due aspetti su cui sono state cambiate le regole. Il primo è il patent box, passato da una detassazione del reddito generato dagli elementi intangibili ad una deduzione dei costi. «Dobbiamo investire in ricerca e invece si uccide il patent box. Finalmente avevamo uno strumento che stimolava gli investimenti in ricerca e nella realizzazione di brevetti. Viene smontato, preferendo una strada che non è premiare chi ottiene risultati ma dare un contributo a chi spende». Quindi «sarà importantissimo rimettere il patent box

com'era strutturato. Mi aspetto che si rimedi nel breve. È una contraddizione mettere da una parte risorse sugli incentivi alla ricerca e sviluppo, dall'altra smontare uno strumento che dovrebbe maggiormente stimolare le imprese», ha detto il presidente di Confindustria all'assemblea di Federmanager.

Altro errore è «uccidere la rivalutazione degli asset intangibili delle imprese». Si cambia rotta, ha spiegato, perché queste misure funzionavano ed è stato stanziato di meno rispetto a quanto assorbono. «Ma in quale paese si rimedia ad un errore pubblico con un danno ai privati», si è chiesto Bonomi. Tra l'altro non c'è stato nemmeno il tentativo di rimediare con un intervento sulla patrimonializzazione delle imprese. Una misura che manca: «non se ne parla ed è un tema importante. Abbiamo retto questa crisi perché dopo il 2008 le aziende si erano patrimonializzate. Ora però sappiamo che i flussi di cassa sono al servizio del debito emergenziale che abbiamo contratto. Servono investimenti, ma così non succederà».

Il Pnrr, ha spiegato Bonomi, è la grande opportunità per fare le riforme e realizzare un paese moderno e inclusivo. Occorre concentrare le risorse in un progetto per il paese, insieme, sindacati, imprenditori, governo. Un Patto per l'Italia, ha rilanciato Bonomi, «il cui spirito è stato ripreso dal premier Draghi» in cui costruire una partnership pubblico-privato. Anche i manager sono protagonisti: «imprenditori e manager

hanno una grande responsabilità, che è la ripartenza del paese. Un impegno comune», ha detto Bonomi davanti alla platea dei dirigenti.

Invece, ha spiegato, si rifinanzia il reddito di cittadinanza, che non è stato efficace né come risposta alla povertà né tanto meno come strumento di politica attiva del lavoro, e i centri pubblici per l'impiego, che sono stati un grande fallimento. Non si danno risposte, anzi nella manovra «vengono presi a schiaffi» giovani e donne, mentre «il lavoro è la vera emergenza», specie dei giovani, tra cui il tasso di disoccupazione sfiora il 30 per cento. Temi affrontati anche in mattinata in un convegno della Conferenza dei rettori.

Quanto agli 8 miliardi destinati al taglio delle tasse per Bonomi dovrebbero andare tutti al cuneo fiscale «ne servirebbero 13», per rilanciare la domanda interna e ridurre il costo del lavoro per le imprese, che devono fare fronte agli aumenti delle materie prime e al caro energia. Su quest'ultimo punto, rispondendo ad una domanda sul nucleare, Bonomi ha detto che occorre una riflessione laica: «le tecnologie sono cambiate. Nella Ue 14 paesi su 27 hanno una centrale operativa, la Francia ne ha 58. Se le tecnologie di oggi ci consentono di avere energia sicura e pulita credo si possa aprire una riflessione, se non lo consentono il paese si è già espresso in questo senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

11,5%

DOMANDE DI BREVETTO

Con gli incentivi previsti dal patent box per ricerca e innovazione, tra il 2018 e il 2020 le domande di brevetto da parte delle aziende italiane sono aumentate dell'11,5%

ANSA



Carlo Bonomi. Presidente degli industriali italiani

Cybersecurity, Puglia nel mirino: in aumento gli attacchi

Sono in costante aumento in Italia gli incidenti informatici, ovvero gli attacchi informatici che vanno a segno provocando danni a istituzioni, aziende e privati cittadini. È quanto emerge dall'ultimo Rapporto sulle minacce informatiche dell'Osservatorio Cybersecurity di Exprivia, presentato durante l'Apulia Cybersecurity Forum nella sede della business school Spegea a Bari, che fra luglio e settembre 2021 registra 273 fenomeni tra attacchi, incidenti e violazioni della privacy. Nel complesso, secondo il rapporto, i fenomeni sono in lieve diminuzione (-2,5 per cento) rispetto al trimestre precedente, ma le tecniche utilizzate dai cybercriminali, in costante evoluzione, portano a segno 93 incidenti. Il numero degli attacchi si attesta a 166, mentre si rilevano 14 violazioni della privacy. Per queste ultime, in crescita del 40 per cento rispetto al trimestre precedente, il Garante ha emesso multe per 7 milioni di euro, dovute principalmente all'omessa o del tutto inesistente informativa sulla protezione dei dati personali e all'utilizzo illecito.

Secondo l'Osservatorio Exprivia, che prende in considerazione 95 fonti pubbliche, nel terzo trimestre del 2021 il settore che ha registrato il maggior numero di incidenti è quello del software/hardware (34 episodi), quindi società Ict, di servizi digitali, piattaforme di e-commerce, dispositivi e sistemi operativi, che

principalmente subiscono il furto di dati, come credenziali di accesso o informazioni sensibili. A seguire il settore Finance – dagli istituti bancari alle assicurazioni e alle piattaforme di criptovalute – con 19 casi, dove oltre al furto dei dati di carte di credito o accesso a conti bancari si registra un aumento delle richieste di denaro. Nel settore della Pubblica amministrazione sono stati invece registrati 14 incidenti, che hanno principalmente provocato “server interruption” (ossia l'interruzione dei sistemi informativi per bloccare l'operatività degli uffici pubblici). La Puglia segue il trend nazionale con un numero crescente di attacchi che vanno a buon fine, ma in misura minore rispetto a quanto accade in ambito nazionale: «Dobbiamo tenere la guardia ancora molto alta nella difesa delle rete – commenta Domenico Raguseo, direttore Cybersecurity di Exprivia – in quanto in tutta Italia sta crescendo velocemente il rapporto fra incidenti e attacchi. Rispetto al primo trimestre dell'anno, quando andava a segno soltanto il 7 per cento degli attacchi, fra a luglio e settembre questo rapporto ha raggiunto il 56 per cento, provocando danni sempre più gravi e irreparabili; un'incidenza che tuttavia in Puglia risulta meno marcata, con il 40 per cento di incidenti, ossia di attacchi andati a segno, contro però il 7,6 del primo trimestre».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Cybersecurity di Exprivia**
Il direttore Domenico Raguseo



Pnrr e Infrastrutture, ripartiti il 97% dei fondi

Gli aiuti dell'Europa

Il ministero delle Infrastrutture si appresta a superare l'esame della cabina di regia del Pnrr della pros-

sima settimana. Centrati tre obiettivi su sei, gli altri in dirittura di arrivo. A fine ripartiti a Comuni e Regioni il 97% dei fondi. Già pronti cinque grandi progetti. Restano tuttavia le perplessità sulla reale capacità di aprire i cantieri in tempo utile. **Giorgio Santilli** — a pag. 2

Infrastrutture, soldi e avvio sprint ma ora il test è aprire i cantieri

Attuazione Pnrr. Il ministero ha centrato tre obiettivi sui sei, gli altri in arrivo. A fine mese ripartiti a Regioni e Comuni il 97% dei fondi. Rfi ha speso 2,2 miliardi con opere avviate. Pronti cinque grandi progetti

Giorgio Santilli

Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims) tira la volata nell'attuazione del Pnrr e dovrebbe passare con buoni voti l'esame della cabina di regia con Mario Draghi, previsto in settimana. L'avvio del ministro Giovannini e della sua squadra è stato sprint: quadro normativo largamente ridefinito; ripartizione delle risorse a regioni e comuni già effettuata per l'80% e in dirittura per il 100% entro fine anno; presentazione di progetti infrastrutturali per 22 miliardi da parte di Rfi entro gennaio; spesa contabilizzata per 2,2 miliardi di opere ferroviarie già in corso nel 2020 e 2021 che Bruxelles ha consentito di inserire nel Pnrr per dare un vantaggio all'Italia nella fase di partenza.

Ma l'avvio sprint non consente di riposare sugli allori e chi conosce il mondo delle opere pubbliche mette in guardia che i buoni risultati iniziali non necessariamente eviteranno il «Vietnam delle procedure» sul campo o «la Via crucis delle autorizzazioni» radicati nel Paese da anni.

Senza sfociare nel pessimismo preventivo, a volte interessato, a volte lamentoso, di chi dice «siamo già in ritardo», si può dire che la partita vera — quella dell'approvazione dei progetti e dell'apertura dei nuovi cantieri entro il 2022 — deve ancora cominciare e che siamo solo al riscaldamento.

Il taglio dei tempi per l'approvazione dei progetti da undici a sei mesi, deciso con il decreto semplificazioni da Mario Draghi, Renato Brunetta e ovviamente, in prima linea, Giovannini, è stato un atto di coraggio e una sfida lanciata all'inerzia del sistema,

ma non ha ridotto i timori di chi i progetti deve farseli approvare sul campo, a partire dalle stazioni appaltanti più impegnate nel Pnrr e dai commissari chiamati a far decollare le opere nei tempi giusti. «Non tutti hanno chiaro — dice uno di loro — che le norme sono una premessa ma quello che serve ora è trottare da un ufficio all'altro, ogni giorno, per mettere in fila un'infinità di dettagli progettuali e superare un'infinità di passaggi formali e informali». Sono in fase di decollo la nuova commissione di valutazione di impatto ambientale e il nuovo comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che sono i crocevia di questo traffico e avranno un lavoro enorme, ma potrebbero non bastare. «Servono squadre preparate e numerose dietro ogni singolo progetto», dice un altro commissario, con la stessa paura di essere abbandonato a se stesso, senza risorse adeguate, nei momenti più insidiosi.

Un aspetto decisivo della buona partenza del Mims è il lavoro della struttura di missione per le infrastrutture strategiche, guidata oggi da Giuseppe Catalano, ordinario di ingegneria economico-gestionale alla Sapienza, chiamato nel 2017 da Graziano Delrio e poi — dopo la parentesi pentastellata di Danilo Toninelli — richiamato da Paola De Micheli e confermato da Giovannini. Il Mef, la Ragioneria, Palazzo Chigi hanno toccato con mano il lavoro svolto già nella fase di scrittura del Pnrr da questa struttura e l'hanno assunta come modello da replicare negli altri ministeri. La struttura di missione esiste da venti anni (fu Silvio Berlusconi a crearla) ed è uno dei pochi casi di seria programmazione strate-

gica di lungo periodo nella Pa italiana (tra le altre cose redige il «Def Infrastrutture» che è la bussola per tutte le scelte fondamentali nel campo), è stata guidata in passato da calibri di valore come Ercole Incalza ed Ennio Casetta. Con il Pnrr, tuttavia, la sua azione, in sintonia con il pensiero «lungo» di Giovannini, ha aiutato il ministro a portare al Mims 64 miliardi dei 191 disponibili, pescando non solo nella Missione 3 interamente dedicata alle infrastrutture ma trasversalmente anche nelle altre missioni, soprattutto 2 (transizione ecologica) e 5 (squilibri territoriali e sociali). Inoltre Giovannini ha ottenuto un fondo complementare nazionale da 30 miliardi e altri 32 miliardi dalla legge di bilancio per affrontare in modo sistematico il tema del dopo-2026. Unico ministero ad aver impostato un piano decennale.

Giovannini ha un altro primato in questa fase, in uno degli aspetti più delicati dell'attuazione del Pnrr: l'assegnazione dei fondi a regioni e comuni in quei programmi che vanno declinati sul territorio: già fatti metropolitane e tranvie, treni Tpl, intercity al Sud, reti di distribuzione idrica, Alta velocità, Ermts, stazioni al Sud, elettrificazioni al Sud, ferrovie regionali, mentre sono in arrivo ciclovie turistiche e urbane,



autobus urbani e infrastrutture idriche. In tutto 40 miliardi: l'81% è già stato approvato, si arriverà al 97% entro fine mese e al 100% entro fine anno.

Questo primato è stato fotografato dall'Ance, l'associazione dei costruttori che spesso non risparmia critiche al Mims, ma in questo caso gli ha attribuito l'Oscar dei ministeri nella "territorializzazione" delle risorse. Un passaggio tecnicamente e politicamente delicatissimo, di cui molti ministeri non hanno ancora neanche consapevolezza, superato brillantemente dal Mims con accordi a tutto campo con Regioni e comuni. Anche il fondo complementare nazionale da 30 miliardi è ripartito per oltre il 95%.

Ma quello che interessa maggiormente Palazzo Chigi oggi è il rispetto dei target e dei milestone da centrare entro il 31 dicembre 2021, primo esame con Bruxelles per avere il rilascio della tranche di finanziamenti prevista di 24.138 milioni di euro (da cui va scalato un decimo dell'anticipo di 24 miliardi incassato ad agosto).

Gli obiettivi formali fissati da Bruxelles riguardano in questa fase, anche per il Mims, come per tutto il Pnrr, prevalentemente riforme e in alcuni casi anche aspetti molto di dettaglio. I ne-

goziatori italiani sono stati abili a tenere target e milestones lontani dalle effettive capacità di spesa per investimenti. Per ora le risorse non dipendono dalla nostra capacità di spenderle.

Sulle riforme il Mims si avvantaggia della spinta propulsiva data da Mario Draghi nella prima parte della vita del governo, per esempio con il Dl semplificazioni. Risultano così raggiunti tre traguardi: velocizzazione delle procedure per i progetti di trasporto pubblico locale (con la limitazione dei pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici ai soli impianti fissi di importo superiore ai 100 milioni), accelerazione del contratto di programma che finanzia gli investimenti di Rfi e velocizzazione dell'iter approvativo per i progetti ferroviari (articolo 44 del primo Dl Semplificazioni che abbatte i tempi da 11 a 6 mesi per le opere considerate prioritarie).

Altri tre obiettivi non sono stati raggiunti ma sono in linea con i tempi previsti per raggiungerli: l'estensione alla rete viaria italiana gestita da Regioni e province delle linee guida per il monitoraggio e la gestione della sicurezza dei ponti oggi applicate solo dall'Anas (il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha concluso il lavoro che a novem-

bre sarà portato per l'intesa in Conferenza unificata ed entro metà dicembre sarà approvato con decreto Mims); il trasferimento della titolarità di ponti e viadotti delle strade di secondo livello (enti locali) ad Anas e concessionari (decreto alla firma del ministro); la ripartizione di 250 milioni per acquisto di bus elettrici che dovrebbe portare, insieme a Mite e Mise, alla costituzione di una filiera industriale nazionale.

Ma il giudizio sul ministero delle Infrastrutture non può essere limitato alle riforme. La sua missione primaria è accompagnare i progetti verso il cantiere e la spesa effettiva. Il Mims ha legato la partita più consistente del Pnrr a Rfi che ha 25 miliardi di progetti da realizzare. E la società guidata da Vera Fiorani ha risposto finora al meglio: ha centrato l'obiettivo di contabilizzare 2,2 miliardi sul Terzo valico, sulla Brescia-Verona-Padova, sulla Napoli-Bari e sugli altri cantieri avviati. E ha presentato il primo nuovo progetto, la circonvallazione di Trento, mentre ha pronti altri quattro progetti (Roma-Pescara, Orte-Falconara, prima tratta della Salerno-Reggio Calabria e Battipaglia-Potenza-Taranto) per un totale di 22 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARTENZA SPRINT DELLE INFRASTRUTTURE

1

OBIETTIVI 2021

Raggiunti tre target, gli altri tre in arrivo

Dei sei obiettivi di fine 2021 in capo al ministero delle Infrastrutture tre sono raggiunti: norme per velocizzare l'approvazione dei progetti di Tpl, dei progetti ferroviari e del contratto di programma Rfi. In arrivo gli altri tre: estensione a tutta la rete stradale delle linee guida sulla sicurezza, trasferimento ad Anas di tutti i ponti e viadotti, distribuzione di 250 milioni per acquisto di bus elettrici

2

REGIONI E COMUNI

Arrivato al territorio già il 97% dei fondi

Il ministero delle Infrastrutture ha già portato a compimento i provvedimenti per distribuire l'80% dei 40 miliardi di fondi Pnrr di sua competenza a regioni, comuni e altri enti territoriali. A inizio dicembre la quota dovrebbe crescere al 97% per arrivare al 100% a fine anno. Già ripartito anche il 97% del fondo complementare nazionale

3

OPERE IN CORSO

Rfi ha già speso 2,2 miliardi previsti

Rfi ha già sfruttato a pieno la possibilità che aveva offerto Bruxelles di contabilizzare anche le spese fatte nel 2020 e 2021 in alcuni cantieri di opere già in corso come il terzo valico e la Brescia-Verona-Padova e la Napoli-Bari. La società guidata da Vera Fiorani ha investito infatti i 2,2 miliardi previsti dalla tabella delle spese del Pnrr per le opere ferroviarie.

4

FERROVIE

Entro gennaio pronti progetti da 22 miliardi

Rfi ha già presentato il primo progetto, la circonvallazione di Trento, per il dibattito pubblico e l'iter autorizzativo speciale previsto per il Pnrr. Entro gennaio gli altri quattro grandi progetti per un totale di 22 miliardi di opere. Sono: la Roma-Pescara, il potenziamento della Orte-Falconara, la Salerno-Reggio Calabria e il potenziamento della Battipaglia-Potenza-Taranto.



ENRICO GIOVANNINI

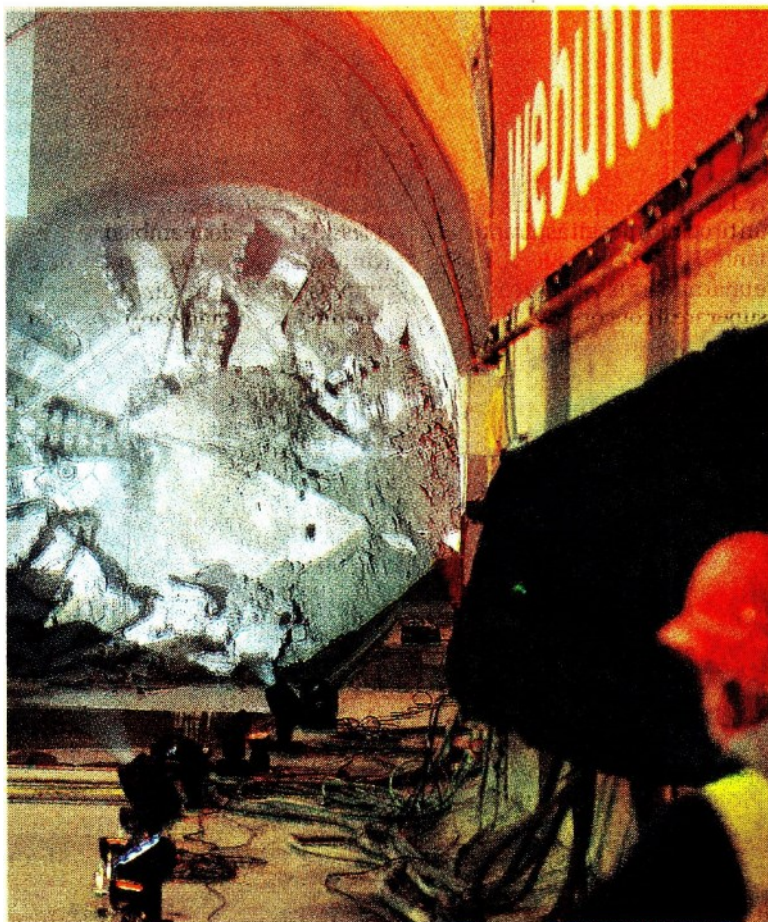
Il ministro per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili Enrico Giovannini ha ottenuto un fondo complementare nazionale da 30 miliardi e altri 32

miliardi dalla legge di bilancio per affrontare in modo sistematico il tema dello sviluppo delle grandi opere dopo la scadenza del Recovery Plan nel 2026



PNRR, VIAGGIO NEI MINISTERI

Quinta inchiesta, dopo Agricoltura (31 ottobre), Transizione ecologica, Salute e Lavoro (2, 5 e 7 novembre)



Grandi opere. I lavori per il Terzo Valico

Sergio Fontana Presidente **Confindustria Puglia** e Bari-Bat

«Le nostre richieste: formazione assunzioni e sgravi per le aziende»

“

Chiediamo di capire come liberarci della burocrazia per procedere spediti

Ora che abbiamo i fondi dobbiamo spenderli bene E il 2021 è già volato via

Beppe STALLONE

Cresce l'attesa e aumentano le aspettative per il confronto che si preannuncia aperto, del Governo con amministratori locali, imprenditori e cittadini. L'appuntamento è per domani pomeriggio nel teatro Piccinni di Bari. I dialoghi del Governo sul Pnrr cominciano proprio da qui. Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, spiegheranno quali sono i progetti per la città e il territorio, come verranno realizzati gli investimenti e le modalità per accedere alle risorse. Argomenti che non possono lasciare indifferenti gli industriali pugliesi. **Sergio Fontana**, presidente della **Confindustria Puglia** sarà in prima fila.

Presidente è un segnale positivo che questo tour cominci da Bari.

«È un eccezionale segnale di sti-

ma. Come dire che il Pnrr deve vedere il Sud protagonista. Bisogna diminuire il divario fra Nord e Sud, sono stanco di sentire che abbiamo la locomotiva al Nord e il Sud viene trascinato. La vera locomotiva è il Sud. Non siamo la periferia d'Europa ma siamo il centro del Mediterraneo. Si giocherà tutto qui sia per la transizione energetica, sia per la capacità di risolvere delle crisi come quella dell'ex Ilva, sia perché siamo di fronte al canale di Suez e abbiamo un vantaggio competitivo enorme, abbiamo la possibilità, se potenziamo i nostri porti, di avere risultati eccezionalmente validi».

Fontana cosa chiederà al Ministro Colao e al Sottosegretario Garofoli?

«Vorrei capire quali sono gli strumenti che ci consentiranno di spendere i soldi del Pnrr, di spenderli entro il 2026 e di spenderli bene. Perché se facciamo come abbiamo fatto nel passato, non riusciremo mai a spendere una tale quantità di soldi. Ultimamente parliamo di Pnrr ma accanto a questo ci sono i Fondi di Coesione, la nuova programmazione regionale 2021-2027. C'è una quantità enorme di risorse e io sono molto titubante. Il 2021 è già passato e non è ancora iniziata la programmazione regionale né la spesa e 1 anno lo abbiamo già perso e lo stesso per il Pnrr se non ci sono acceleratori».

Cosa volete in particolare?

«Chiediamo di capire quale è il criterio per liberarci dalla burocrazia e poi chiediamo le riforme. Solo attraverso queste riusciremo a utilizzare al meglio le risorse. Sono poi le cose che ci rimarranno: le infrastrutture e le riforme che ci consentiranno di competere in maniera più rapida».

In particolare per la Puglia a quali riforme pensa?

«La Puglia può essere il banco di prova a livello nazionale e a livello europeo. Per quello che riguarda la sostenibilità abbiamo crisi importanti da risolvere: l'Enel che deve decarbonizzare e l'ex Ilva. Sostenibilità economica, sociale e ambientale. E una quarta: quella temporale perché il tempo è una variabile importantissima. Ora che abbiamo molti soldi dobbiamo spenderli bene e entro il 2026. Ce la faremo? Dipenderà dalle amministrazioni locali, mi auguro che non ci siano più le difficoltà viste in passato fra governo regionale e quello nazionale. Abbiamo necessità di avere una comunione di intenti».

Il ruolo di Confindustria Puglia?

«Abbiamo necessità che vengano incentivate le politiche attive del lavoro. Invece di mettere soldi sul reddito di cittadinanza, mettiamoli sulla formazione dei lavoratori, aiutiamo le imprese con gli sgravi per le assunzioni, ci sono quantità enormi di posti di lavoro vacanti, per cui formiamo le persone e mettiamole a lavorare. Se lavoratori, imprenditori, politici puntano tutti su un unico obiettivo cioè il lavoro, secondo me ce la faremo. Mi aspetto che lo Stato italiano possa darci indicazioni su come intendono accelerare. La mia domanda è quali saranno le misure che ci consentiranno di dare un'accelerata sulla nostra burocrazia e la nostra "lentocrazia", palla al piede con cui stiamo correndo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA



La svolta green dei mercati

Banche, fondi e multinazionali scommettono sull'economia verde nonostante l'esito di Cop26
Gli "investimenti responsabili" passeranno da 38 mila miliardi di dollari a 53 mila entro il 2025

di **Francesco Guerrera**

Segui i soldi». Il consiglio un po' brusco di uno dei miei primi capi quando gli chiesi come fare il giornalista finanziario offre una prospettiva diversa, e più ottimista, sull'esito della Cop26.

A prima vista, la dichiarazione finale del summit di Glasgow è un compromesso deludente, diluito da una futile battaglia tra Paesi sviluppati che hanno buone intenzioni ma pochi soldi e un blocco emergente che non vuole smettere d'inquinare.

● a pagina 4

In arrivo un fiume di denaro Il business verde piace ai mercati

I fondi per l'ambiente diventeranno circa 53mila miliardi nel 2025
Ma resta il rischio "greenwashing"

di **Francesco Guerrera**

"Segui i soldi". Il consiglio un po' brusco di uno dei miei primi capi quando gli chiesi come fare il giornalista finanziario offre una prospettiva diversa, e più ottimista, sull'esito del Cop26.

A prima vista, la dichiarazione finale del summit di Glasgow è un compromesso deludente, diluito da una futile battaglia tra paesi sviluppati che hanno buone intenzioni ma pochi soldi e un blocco emergente che non vuole smettere d'inquinare per paura di distruggere le proprie economie. Ma se lasciamo da parte le dichiarazioni vaghe delle 197 nazioni presenti al Cop26 e guardiamo dove stanno andando i soldi di governi, investitori e aziende, vedremo emergere un'altra narrativa.

Gli ultimi decenni di discussioni, interventi e progetti sul clima hanno innescato una serie di cambiamenti strutturali, progressi scientifici e innovazioni finanziarie che manterranno la pressione su questo tema nonostante il grande divario tra i paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo.

Questa dinamica è alimentata da fiumi di investimenti provenienti da Wall Street, la City di Londra, Tokyo e persino Shanghai. Le banche d'affari, i grandi fondi d'investimento e le multinazionali hanno deciso di scendere in campo in questa battaglia non, sia ben chiaro, per altruismo ma perché hanno capito che salvare il pianeta è un bel business.

L'esempio più eclatante di questo trend viene dall'aumento degli investimenti nelle energie rinnovabili. Dal summit climatico di Parigi nel 2015, più di 2.200 miliardi di dollari sono stati spesi da aziende, fondi d'investimento e governi per rendere più efficiente l'energia generata da sole, vento e batterie, secondo un'analisi di *Bloomberg*.

Il risultato è che le energie "pulite" non sono più un lusso riservato a un gruppetto di paesi occidentali e sono diventate un rivale serio ai combustibili fossili in gran parte del mondo. Non è un caso che, all'inizio del Cop26, paesi come l'Indonesia, il Vietnam e la Polonia abbiano promesso di eliminare (gradualmente) il carbone dalla loro rete energetica.

Accanto a loro, grandi istituzioni finanziarie internazionali - tra cui l'Hsbc, la grande banca britannica, e il gigantesco fondo Fidelity International - si sono impegnate a non finanziare più progetti basati sul carbone.

La stessa tendenza è visibile nel settore della mobilità. La tecnologia e le agevolazioni finanziarie

hanno ridotto drasticamente il prezzo di veicoli ibridi e elettrici negli ultimi anni. In Europa, questa categoria rappresenta il 17% delle nuove auto vendute quest'anno, mentre a livello mondiale, il numero di auto "pulite" quasi raddoppierà nel 2021, raggiungendo circa 5.6 milioni di veicoli.

Quando parlo con banchieri ed investitori, è quasi possibile vedere il simbolo verde del dollaro nelle loro pupille quando parlano delle redditizie prospettive di nuove industrie quali l'acciaio e l'idrogeno "verdi".

Per loro, i soldi non sono un problema perché i fondi pensione, le assicurazioni e i piccoli investitori non fanno altro che dargli denaro da mettere in investimenti "puliti". Per ora, i fondi legati all'Esg (environmental, social, governance), ovvero investimenti responsabili, solari ma nel 2025 raggiungeranno 53.000 miliardi, quasi un terzo di tutti i patrimoni gestiti.

Per trasformare questa marea di denaro in un circolo virtuoso in cui gli enormi fondi vengono distribuiti dove ce n'è più bisogno, o dove i



governi sono particolarmente recalcitranti come l'India e la Cina, ci sarà bisogno di regole chiare. La pratica del "greenwashing", l'ambientalismo di facciata che in realtà non fa nulla, è un problema serio e diffuso.

In questo, la Cop26 ha fatto alcuni progressi, con la creazione di un mercato per il carbone, in cui chi inquina, come le compagnie aeree, deve pagare chi si impegna a ripulire il Pianeta.

Tutto ciò potrebbe non bastare ad evitare la catastrofe climatica, soprattutto se a luci spente, certi paesi, aziende e banche continueranno a fare come gli pare.

Ma è interessante notare che proprio a partire da Glasgow, la patria del profeta del libero mercato Adam Smith, il sentiero dei soldi potrebbe portare ad un futuro più pulito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.200

Dopo Parigi

Dopo la Cop di Parigi, più di 2.200 miliardi di dollari sono stati spesi da aziende e fondi d'investimento

17%

I veicoli

I veicoli ibridi ed elettrici in Europa rappresentano il 17% delle auto vendute quest'anno



▲ Le nuove energie
Un campo eolico

